

# Presentazione

Maurizio Crosetti

Io non sapevo cosa fossero le cure a domicilio, non lo sapevo bene. Immaginavo qualche visita medica, qualche flebo. Ma un giorno Gigi si ammalò: Gigi era mio suocero. Venne l'equipe delle Cure Domiciliari, ci spiegarono che la malattia non si poteva curare, ma la persona sì, o forse non dissero proprio curare. Dissero: ci occuperemo di lui. Il tempo a disposizione era poco, quel tempo durò infatti appena un paio di mesi, ma fu un tempo pieno e vivo. Un tempo dignitoso e, per certi versi, persino felice. Gigi non provava più dolore, mangiava con appetito, era accudito e accompagnato, riceveva visite di parenti e amici, guardava le partite in tivù. E poi ci fu la cosa del coniglietto. Un'infermiera delle cure domiciliari gli disse che viveva in campagna e che sapeva persino guidare il trattore: gli occhi da contadino di Gigi si illuminarono. Allora lui chiese a sua moglie di andare a prendere uno dei coniglietti che allevava in giardino, mia suocera lo portò e Gigi lo mise nelle mani dell'infermiera. Fu un momento molto bello, tra due persone che con un piccolo gesto si stavano raccontando e scambiando una parte della loro vita. Perché le parole hanno una grande forza, a volte sono meglio di una medicina. Che sia vita, quel che resta da vivere. In questo libro troverete molte parole. Dei malati, dei medici, degli assistenti, delle famiglie. Frasi e storie che non si dimenticano. «Ho imparato a misurare il dolore». «Mi hanno capita e ascoltata». «Non può ammalarsi tutta la mia vita». «Io non sono la mia malattia, io sono una persona». «Mi sento vivo, non mi sento solo». Troverete storie come quella di Sandro, paralizzato dopo un incidente in auto: anche per lui, cure domiciliari. Ma Sandro è un rom e la sua casa è una baracca dentro un campo nomadi: ebbene, nulla ha fermato la forza dei suoi genitori e di chi si è preso cura di lui. E nel campo è nata un'isola, come una piccola clinica, ma con il calore di una famiglia. Adesso so che le cure a domicilio sono qualcosa di molto importante, non soltanto un'alternativa all'ospedale. Sono un mondo, un luogo e una narrazione. Farsi raccontare la storia di una vita è essenziale per conoscere una persona (qualcosa di più vasto di un semplice malato), i suoi gusti, le sue necessità più vere. La parola aiuta ad aiutare. Questo è il punto di partenza, ma anche di arrivo: la centralità degli esseri umani, quelli che curano e quelli che devono essere curati. Ed è un lavoro complesso, alle prese con malattie tremende e spesso invincibili, con disabilità permanenti, con patologie talvolta senza speranza, con fragilità disarmanti. Ma che la cura duri un mese o vent'anni, tutto accade nel calore di un'empatia profonda. Ed è così che le storie si riempiono delle parole di una vita, quelle che alla fine sono le stesse per tutti: lavoro, famiglia, figli, casa. L'irruzione della malattia è come una bomba che esplode all'improvviso, però senza sfasciare tutto. In quel momento comincia un'esistenza nuova, in apparenza crudele e priva di senso. In parte, forse lo è. Ma nessun malato è davvero perduto finché qualcuno lo ascolta. È come prendersi cura di un piccolo coniglio bianco nel palmo di una mano.